

ADDIO IVAN DELLA MEA

Cantautore della classe operaia

di Enrico Capuano

Si è spento all'ospedale San Paolo di Milano il compagno Ivan Della Mea una delle più importanti voci della canzone politica e operaia in Italia. Dal 1996 dirigeva l'Istituto Ernesto De Martino di Sesto Fiorentino. Ci ha lasciato all'età di 69 anni, Ivan. Era iscritto nella sezione del PdCI "Antonio Capuano", nel sesto municipio a Roma, perché - diceva - in quella sede ritrovava lo spirito giusto e quell'energia che spesso mancavano nella sinistra.

Ivan nasce a Lucca il 16 ottobre 1940, si trasferisce presto a Milano e insieme a Gianni Bosio e a molti altri fonda il Nuovo

Canzoniere Italiano, una delle esperienze più entusiasmanti legate alla canzone politica italiana. Del Nuovo canzoniere e poi dei Dischi del sole fanno parte grandi artisti come Giovanna Marini, Michele Straniero, Fausto Amodei, Alfredo Bandelli, che con me fondò



la società artisti comunisti dello spettacolo. E non ultime, le tante esperienze dei più giovani, come il gruppo Operaio 'E Zezi con Marcello Colasurdo a Pomigliano d'Arco, o a Roma la Cooperativa lavoro culturale di Michele Capuano nata nella sezione comunista a via Tor De' Schiavi.

Le sue prime canzoni registrate e incise appaiono in una gloriosa compilation del 1962 dal titolo Canti e inni socialisti, per il 70° anniversario del Partito socialista italiano. Il riferimento era il folk, la cultura popolare e la nuova canzone operaia che riproduce nuove suggestioni ma manteneva le radici nell'estetica del mondo contadino. Molto acceso era il dibattito negli anni '70 sul concetto di musica popolare e sulle riflessioni di Antonio Gramsci in merito.

Da ricordare senz'altro tra i suoi dischi Ballate della piccola e della grande violenza, lp uscito per i Dischi del Sole o, tra le sue canzoni più belle, quella scritta nel 1972 dal titolo Ballata

per Ciriaco Saldutto, dedicata a uno studente torinese morto suicida dopo essere stato bocciato. Ma il pezzo che tanti giovani negli anni '70 cantavano in strada e nei cortei, insieme a Contessa di Pietrangeli e la Violenza di Bandelli, è la canzone Mia cara moglie, un vero e proprio capolavoro poetico. Una



canzone di lotta, di strada, scritta con un linguaggio moderno, uscita in un 45 giri.

Il primo album è del 1966, "Io so che un giorno", seguito da "Il rosso è diventato giallo" (1969), "Se qualcuno ti fa morto" e "La balorda" (1972). Tra le produzioni più recenti, "Ho male all'orologio" (1997) e "La Cantagrande forse walzer" (2000).

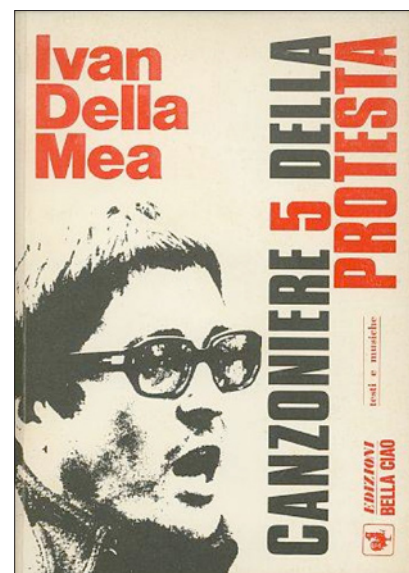
Spesso cantava in dialetto milanese e si rifaceva alla tradizione delle ballate oggi molto di moda tra le band folk-rock italiane.

Il 20 maggio 1996 succede allo scomparso Franco Coggiola nella direzione dell'Istituto Ernesto De Martino, con sede a Sesto Fiorentino che vanta un archivio musicale e storico eccezionale.

Ivan Della Mea ha avuto anche molte esperienze letterarie e nel cinema: nel 1969 partecipa alla scrittura della sceneggiatura di Tepepa, uno spaghetti western interpretato da Orson Welles e Tomas Milian. Tra le sue opere letterarie, Il sasso dentro del 1990 e Sveglia nel buio del 1997. Per Jaca Book era uscita quest'anno la sua autobiografia Se la vita ti dà uno schiaffo. Ha scritto per molti giornali, compresa la nostra rinascita, ha curato rubriche per l'Unità e per Liberazione e Manifesto.

L'anno scorso lo volemmo sul palco della festa nazionale di Rinascita a Roma, prima del comizio di Diliberto. Lo convincemmo io e mio fratello Michele: suonava ormai raramente, si sentiva affaticato. Eppure sul palco creò una magia indimenticabile, lui e la sua chitarra di sempre, con la passione che lo distingueva e quel suo non aver mai rinnegato il comunismo, gli ideali comuni. Per chiudere, una riflessione: tanti a sinistra, dopo gli anni '70, hanno pensato di lasciare nel dimenticatoio grandi poeti e artisti del calibro di Ivan, ma a forza di buttare a mare tutto si sono ritrovati aridi e vuoti ad inseguire le suggestioni pseudoartistiche che il potere e "la cultura del nulla" esprimono.

Ivan non aveva rinunciato mai ad essere un poeta scomodo al servizio di un'idea e una pratica che fino all'ultimo ha suggellato con quella tessera comunista così sofferta che si portava nella tasca. Nel nome di Ivan bisognerebbe recuperare quel pezzo di anima che ci dà la forza di resistere e combattere per un mondo migliore. Grazie Ivan.



Tratto da: "LA RINASCITA DELLA SINISTRA" (nr. 24)